



SUL PALCO

*QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO
DI ROMA E NON SOLO ...*

EDIZIONE N. 52 DEL 15 APRILE 2013

SOMMARIO

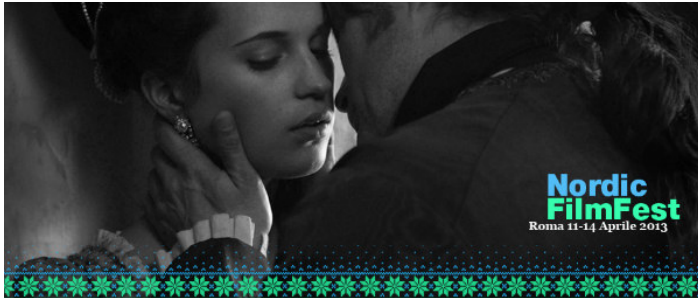
SOMMARIO

NORDIC FILM FEST.....	3
IL GRANDE E POTENTE OZ.....	6
OBLIVION.....	9
ALDO MORTO 54, IL VERO REALITY.....	13
CHI ERANO I JOLLY ROCKERS?	17
MICHELE & MICHELA AL TEATRO DE' SERVI.....	21
PAMBIERI, LO ZENO DEL III MILLENNIO.....	24
RICHARD BENSON, FIORI D'ARANCIO	29
DAVID BOWIE, GRANDE RITORNO	31
IL VERO DISCO POSTUMO DI JIMI HENDRIX.....	34
BON JOVI, IL ROCKER PERDUTO	37
IL CENTENARIO DELLE PRALINE.....	40
CHAGALL ENTRE GUERRE ET PAIX.....	43
UNA PASSIONE FRANCESE. RACCOLTA MARLENE E SPENCER HAYS.....	47
LA MEDAILLE EN FRANCE AUX XIXE ET XXE SIECLES. AU CREUX DE LA MAIN	49
UN RECORD... D'AMORE DI TANIA CROCE	51
ANGOLI DI ROMA - MUSEO DI ROMA.....	55
WHITE&WHITE	58
LETTO DI OSSA di Patricia Cornwell	61
WALK OF LIFE	64
IL PALAZZO E IL COLLE DEL QUIRINALE	70
LA VIGNETTA	72

CINEMA CINEMA

NORDIC FILM FEST IL CINEMA NORDICO SBARCA A ROMA

di Sara Di Carlo



Roma, Casa del Cinema, 5 Aprile
2013

Presentato presso la Casa del
Cinema di Roma, nel cuore di Villa
Borghese, il “Nordic Film Fest”, il

festival del cinema dei Paesi Nordici.

Questa seconda edizione del “Nordic Film Fest” è giunta nella Capitale a seguito del grande successo di pubblico e critica riscontrato alla prima edizione del festival.

Il “Nord Film Fest” si propone di promuovere e far conoscere la cultura e l'arte cinematografica dei paesi del nord Europa, ovvero Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia e Svezia, dando maggior spazio a tutte quelle pellicole che purtroppo non riescono a trovare una distribuzione nel nostro

paese, seppur nelle rispettive nazioni d'origine siano dei veri e propri campioni d'incassi.

Il cinema dei Paesi Nordici ha riscosso notevoli successi negli ultimi anni tanto da esser entrato nella rosa dei candidati agli Oscar Hollywoodiani nella scorsa edizione.

Gli ospiti di questo Nordic Film Fest 2013 sono molti e prestigiosi. Si comincia con Mika Kaurismaki, il regista di "Road North", film che inaugura ufficialmente la rassegna cinematografica presso la Casa del Cinema di Roma.

Tra i film in rassegna vi sono anche "The Girl King", ove la protagonista femminile "Malin Buska" è presente alla proiezione.

Il regista Marcus Lindeen presenta invece "Regretters", la storia di due uomini che cambiano sesso ma che rimpiangono di averlo fatto.

"Love is all you need" è il film della regista Susanne Bier, il quale ha ricevuto il premio Oscar come miglior film straniero nel 2011. Il film è ambientato prevalentemente in Italia, per una atmosfera da favola, seppur si affronti un tema molto delicato, come quello della malattia.

Un evento particolare è quello dedicato ad Olof Palme, il primo ministro svedese ucciso a colpi di pistola nel 1986 a Stoccolma. Il documentario narra la storia, la vita e l'episodio che ha cambiato radicalmente la Svezia, in uno dei più grandi misteri di questo paese.

Alla presentazione della pellicola sono presenti Kristina Lindstrom e lo scrittore Aldo Garzia. Interviene inoltre l'on. Walter Veltroni che ha conosciuto personalmente Olof.

Altra pellicola presente alla rassegna cinematografica è “Mamma Go' Go”, alla presenza del regista Fridrik Thor Frioriksson, il quale affronta il tema del morbo di Alzheimer, che ha colpito anche la madre scomparsa.

Presente inoltre “A Royal Affair”, la romantica e drammatica pellicola in costume basata su una parte della storia della Danimarca, candidato all'Oscar nel 2013.

Chiude l'edizione 2013 del Nordic Film Fest la pellicola “Trollhunter”, un film dedicato alla storia magica dei trolls, esseri presenti nella mitologia e nelle favole dei paesi nordici.

La madrina del “Nordic Film Fest” è l'italo-finlandese Anna Falchi, nota attrice e produttrice cinematografica.

Le proiezioni presso la Casa del Cinema sono ad ingresso libero fino ad esaurimento posti.

Il “Nordic Film Fest” si tiene dall'11 al 14 Aprile 2013 ed è realizzato dalle Ambasciate di Danimarca, Finlandia, Norvegia e Svezia, in collaborazione con l'Ambasciata di Islanda e con i Film Institute dei rispettivi paesi, con il sostegno e patrocinio dell'Assessorato alle Politiche Culturali e Centro Storico del Comune di Roma.

IL GRANDE E POTENTE OZ

TORNA DOPO PIU' DI 70 ANNI

di Massimiliano E. Pellegrino



GENERE: *Fantasy, Avventura*

REGIA: *Sam Raimi*

SCENEGGIATURA: *Mitchell Kapner, David Lindsay-Abaire*

ATTORI: *James Franco, Mila Kunis, Michelle Williams, Rachel Weisz, Abigail Spencer, Zach Braff, Ted Raimi, Bill Cobbs, Tony Cox, Stephen R. Hart, Bruce Campbell, Martin Klebba, Joey King, Tim Holmes.*

SCENOGRAFIA: *Robert Stromberg*

FOTOGRAFIA: *Peter Deming*

MONTAGGIO: *Bob Murawski*

MUSICHE: *Danny Elfman*

PRODUZIONE: *Walt Disney Pictures, Roth Films*

DISTRIBUZIONE: *Walt Disney Pictures*

PAESE: *USA 2013*

DURATA: *127 Min.*

TRAMA: *Il giovane illusionista Oscar Diggs lavora in un piccolo circo di paese con il nome d'arte di "Grande e potente Oz". Ma le sue "illusioni" fanno breccia anche nel cuore delle numerose ragazze che si invaghiscono di lui, finché un fidanzato deluso (di una tra le tante donne sedotte e abbandonate) non cerca di fargliela pagare. Oscar è così costretto a fuggire su una mongolfiera. Attraverserà una tempesta e giungerà su una misteriosa e magica terra, in cui dovrà confrontarsi con i problemi dei suoi abitanti e con la lotta di tre streghe.*

Il film è l'ideale prequel del capolavoro del 1939 "Il mago di Oz" diretto da Fleming (basato sul famoso romanzo di L. Frank Baum "Il meraviglioso mago di Oz"). Difatti, questa pellicola, che ha fatto la storia del cinema, raccontava le vicissitudini del famoso Mago, della piccola Dorothy e dei suoi compagni di avventura (lo Spaventapasseri, l'Uomo di latta e il Leone fifone), ma nulla diceva di come Oz avesse raggiunto la Città di Smeraldo e ne fosse diventato il re. Il film diretto da Sam Raimi ci restituisce questo "pezzetto" di storia, svelandoci i retroscena della vita del celebre mago e soprattutto della sua ascesa al potere.

Dal punto di vista stilistico, le cose più interessanti avvengono nei primi 20 minuti, in cui il regista ci regala delle scene molto interessanti con schermo in bianco e nero e in 4:3. Quando Oz (James Franco) viene catapultato in questo regno



incantato e fantastico, l'immagine si allarga a 16:9 e vi è un'esplosione e un trionfo di colori, ma paradossalmente la storia perde il suo interesse. La curiosità generata in quei primi minuti lascia il posto a una trama più scontata e l'intero film si "normalizza", dovendosi mettere al servizio di un progetto che, per sua natura, ha bisogno di accontentare un pubblico di straordinaria ampiezza, peraltro non troppo velatamente orfano di Dorothy. L'impressione è che l'imponente budget messo a disposizione dai

produttori venga “sciupato” con scelte narrative banali, nonostante la ricchezza delle invenzioni visive, supportate da un 3D efficace.

Le tre streghe, la cattiva Theodora (Mila Kunis), la tradita e vendicativa Evanora (Rachel Weisz) e la brava Glinda (Michelle Williams) intrecceranno le loro storie finché Oscar trasformerà se stesso nel grande e potente mago di Oz usando la sua principale virtù, la furbizia, per creare l'illusione e la magia che salverà tutto e tutti.



grafica).

Citazione d'onore per la bambina di porcellana. Oggetto animato e fragile, che suscita un affetto e una simpatia istantanea, molto riuscita anche livello tecnico (ottimo il lavoro di computer

Ad ogni modo, concludendo, il film non aggiunge molto al mito di Oz e non offusca la memoria dell'originale.

OBLIVION

di Roberta Pandolfi



GENERE: Azione, Fantascienza, Avventura

REGIA: Joseph Kosinski

SCENEGGIATURA: Joseph Kosinski,
Michael Arndt

ATTORI: Tom Cruise, Morgan Freeman,
Nikolaj Coster-Waldau, Olga Kurylenko, Zoe
Bell, Melissa Leo, Andrea Riseborough

FOTOGRAFIA: Claudio Miranda

PRODUZIONE: Chernin Entertainment,
Radical Pictures, Universal Pictures

DISTRIBUZIONE: Universal Pictures Italia

PAESE: USA 2013

DURATA: 110 Min

TRAMA: “Anno 2077: la luna è squarciata, la terra distrutta. Gli umani hanno vinto la guerra con gli alieni ma l’hanno dovuta evacuare. Hanno vinto ma sono dovuti andar via, sul pianeta Titano. Jack è un soldato ed è uno degli ultimi rimasti su quel che rimane della Terra, ripara droni addetti alla difesa delle immense trivelle che pompano energia dal mare verso le colonie e prelevano le ultime risorse vitali dal pianeta.

Dopo decenni di guerra contro la terrificante minaccia conosciuta come Scavs, la missione di Jack è quasi terminata.

Vivendo in un costante pattugliamento dei cieli da altezze vertiginose, la sua solita routine volante viene turbata quando soccorre una bella straniera precipitata con la

sua navetta spaziale. Il suo arrivo innesca una catena di eventi che lo costringe a dubitare di tutto ciò che sa e mette il destino dell'umanità nelle sue mani..."

Oblivion è un film che, volendo realmente capire la trama e le sue sfumature, va guardato oltre le belle inquadrature, i fantastici paesaggi ricchi di spazi aperti ma poveri di vita, lo splendido design, nella particolare



attenzione e cura degli oggetti del film, la fotografia raffinata, e la bellissima colonna sonora, tra cui i Led Zeppelin e la splendida A Whiter Shade Of Pale - Procol Harum, in Oblivion c'è molto di più, che purtroppo la sceneggiatura avrebbe dovuto sviluppare e approfondire maggiormente.

Ma andiamo con ordine; il protagonista Jack Harper (Tom Cruise) affiancato da un'algida collega Victoria (Andrea Riseborough) al servizio di un'entità suprema, che si chiama Tet e si manifesta con i collegamenti video di Sally (Melissa Leo) e che lo coordina, passa le sue giornate andando in ricognizione alla ricerca di droni mal funzionanti che necessitano di



riparazioni; la sua vita scorre relativamente tranquilla anche se a tratti è disturbata da flashback di ricordi che non dovrebbe percepire, visto che ha subito una cancellazione della memoria

sulla sua vita precedente.

Tutte le perplessità del protagonista sui ricordi della sua vita passata si concretizzano, e finalmente trovano una risposta, quando durante una ricognizione Jack trova i superstiti di una navicella e riesce a salvarne purtroppo solo uno, Julia (Olga Kurylenko).

A questo punto la trama si arricchisce di ricordi veri e anche di qualche risposta.

Nella sceneggiatura ad un certo punto appare anche Morgan Freeman nei panni di Malcolm Beech, capo degli umani sopravvissuti, istrionico come sempre ma senza appesantire troppo la trama con la sua presenza, qui è affiancato da Zoë Bell, e da Nikolaj Coster-Waldau.



In alcune scene questo film ricorda molto da vicino altri film di fantascienza quali per esempio wall-e quando il protagonista raccoglie e colleziona oggetti terrestri in una sua personale casa-museo immersa nella natura;



altre sequenze ricordano vagamente matrix all'interno dell'astronave Tet, e altre addirittura robocop per quanto riguarda le movenze e l'intelligenza artificiale dei droni;

Concludendo, Oblivion è un film per appassionati del genere e dell'attore protagonista, che qui vediamo scattante e pronto all'azione come nei suoi celeberrimi mission impossible, ma con una marcia in più, la possibilità di replicarsi all'infinito rimanendo sempre giovane e scattante.

Volendo leggere questo film in chiave un po' più filosofica direi che Oblivion sfrutta un contesto avventuroso per affrontare la dialettica tra speranze e timori per quelle evoluzioni dell'uomo e del pianeta che è possibile intravedere oggi, e lo fa attraverso il rapporto che egli intrattiene con la tecnologia e le sue possibilità.

TEATRO/CABARET TEATRO/CABARET

ALDO MORO 54, IL VERO REALITY

DANIELE TIMPANO AL TEATRO DELL'OROLOGIO

di Alessandro Tozzi



DANIELE TIMPANO - ALDO MORO 54

Regia Daniele Timpano

Con Daniele Timpano

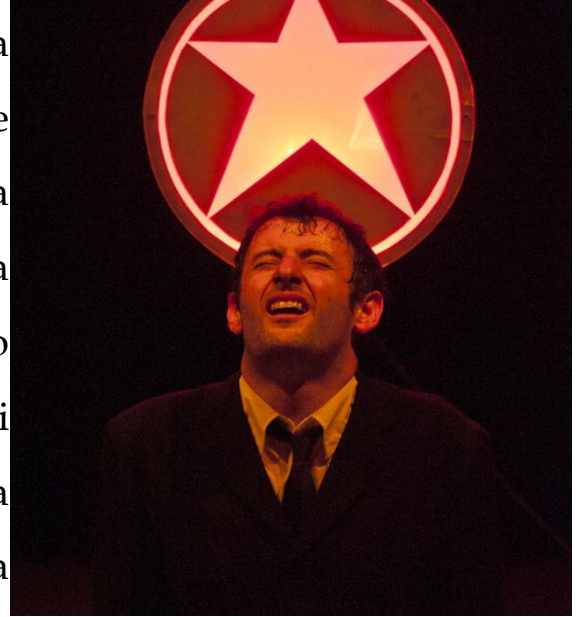
*Produzione Teatro dell'Orologio & Fondazione
Romaeuropa*

Roma, Teatro dell'Orologio, dal 16 marzo al 9 maggio 2013

Autosequestrarsi in teatro per 54 giorni, per di più in live-streaming 24 ore su 24 in una cella ricostruita sul modello di quella dell'autentica prigionia di Aldo Moro nel 1978: questa la roboante idea di Daniele Timpano, artefice di questo memorabile monologo di quasi due ore, nonostante sia un classe 1974 e dunque poco più che poppante all'epoca dei fatti. 54 giorni come l'Aldo Moro autentico. Esce di cella solo per andare in scena.

I fatti, già, quel sequestro del 16 marzo 1978, quella strage di Via Mario Fani alle 9 del mattino, quei 5 poliziotti uccisi senza tanti complimenti, quella targa apposta all'angolo per non dimenticare.

All'epoca si disse e si scrisse di tutto sulla vicenda, erano gli anni di piombo, si disse che i compagni di partito della Democrazia Cristiana non fecero abbastanza per la sua liberazione, che lo Stato stesso non lo protesse come dovuto, circolavano illazioni per individuare a chi potesse far comodo la sua uscita di scena, si diceva



dell'inefficienza delle indagini, da qualche parte addirittura se ne dubitava. Cattiverie tipicamente politiche che non interessano a SUL PALCO, che invece parla volentieri dello spettacolo.

Lo spettacolo è un gigantesco monologo del protagonista assoluto Daniele Timpano, autore, regista e unico interprete, fenomenale non tanto nel ricostruire la storia nei dettagli, alcuni dei quali davvero ancora incerti, quanto nel rivivere e far rivivere certe emozioni confuse di allora.

Così in alcuni momenti interpreta qualcuno dei figli, che ricorda papà Aldo come il classico uomo tutto d'un pezzo, anche nella forma, uno che non vedevi in pantaloncini corti neanche a Ferragosto, in piena spiaggia, uno che non toglieva la cravatta neanche sotto tortura.



In altri momenti chiede conto a qualche spettatore se ricorda questo o quel dettaglio. Il suo monologo è a tratti schizofrenico, si arrabbia, si calma, strepita, se ne va, ritorna, urla e dopo un attimo sussurra. La prigionia e la

solitudine fanno brutti scherzi. Vivere per 54 giorni in una cella 3x1 può avere effetti imprevedibili sulla psiche, chissà che Aldo Moro avremmo avuto indietro se le Brigate Rosse lo avessero davvero restituito.

Non lo hanno restituito perchè lo Stato non ha ceduto ai loro ricatti. Le Brigate Rosse, gente che faceva violenza sotto l'egida di un simbolo, diversamente da tanta violenza invece gratuita e anonima dei nostri giorni.

Si scusa pure, Daniele Timpano nel ruolo di se stesso, per non poter dire molto sulle sue emozioni di allora, non andava neanche in prima elementare. In alcuni frangenti si muove in modo volutamente sconnesso



durante i contributi audio, registrazioni dell'epoca o musiche che accompagnano la narrazione nei momenti di maggior pathos.

Bravo ad ogni modo anche ad incastonare qualche piccola arguzia di tanto in tanto per stemperare un pò e soprattutto ad introdurre la nota di colore più divertente: un modellino di Renault 4 rossa comandato da dietro le

quinte e dunque molto “ubbidiente”, perfino ossequiosa nei confronti del pubblico, quasi parlante, direi, con manifestazioni del proprio umore segnalate dai suoi movimenti o dall’accensione dei suoi fari. E’ lei l’oggetto che segna la fine dello spettacolo, come ha segnato la fine della vita di Aldo Moro insieme a 9 pallottole e forse la fine di un’epoca, quella in cui “bisognava fare la rivoluzione”.

Potete vederlo quando volete, Daniele Timpano nei panni del prigioniero Aldo Moro, all’indirizzo www.aldomorto54.it fino al 9 maggio, data dell’ultima replica, cinquantaquattresimo giorno di prigionia e giorno del ritrovamento del corpo all’interno della famosa Renault 4 rossa. Ma cercate di vederlo soprattutto in scena perchè ne vale la pena, anche se siete troppo giovani per ricordare i fatti del 1978.

CHI ERANO I JOLLY ROCKERS? LILLO E GREG TRA MUSICA E DIVERTIMENTO

di Sara Di Carlo, foto di Carlotta Domenici De Luca



Roma, Teatro Olimpico, 2 Aprile 2013

“Chi erano i Jolly Rockers?” oltre ad essere il titolo dello spettacolo di Lillo e Greg, è anche la domanda ricorrente a cui si cerca di dare una risposta in questo docu-teatro musicale.

I Jolly Rockers sono una band nata negli anni '50 alla forsennata ricerca del successo.

Seppur talentuosi, i Jolly Rockers non riescono ad agguantare la fama, i loro dischi non sono in classifica, ogni più grande occasione sfuma o per cataclismi ambientali o poiché arrivano sempre nel momento sbagliato, quando la fama viene raccolta da qualcun altro.

I Jolly Rockers non riescono a sfondare neanche grazie all'aiuto del misterioso Dr. Phenex, un adoratore della musica che propone loro un patto affinché li aiuti a diventare famosi, a costo della loro anima.

Così, inizia la carriera dei Jolly Rockers che per decenni, dagli anni '50 fino a giungere agli anni '90, le tentano tutte per sfondare nel mondo della musica, ogni volta cambiando stile musicale e riciclandosi sempre come nuova

band, lasciando impercettibili tracce nella storia della musica del rock. I Jolly Rockers sono legati alla figura del Dr. Phenex, in realtà un povero diavolo, che da troppi anni ormai li trascina con sé, finché improvvisamente i Jolly Rockers diventano finalmente famosi, ma in un modo incredibile.

“Chi erano i Jolly Rockers?” è uno spettacolo musicato in parte da Claudio Gregori e dalla band dei Jolly Rockers, in scena assieme agli stessi attori, ed in parte formato dalle canzoni che hanno fatto la storia del rock.

Assieme a Claudio “Greg” Gregori, autore del docu-teatro ed a Pasquale “Lillo” Petrolo, il quale interpreta il Dr. Phenex, vi è anche Max Paiella, una delle voci della band.

Lo spettacolo, in un camaleontico gioco di costumi e musiche, si catapulta all'interno delle svariate epoche musicali, partendo dal blues afro, affondando nelle radici in quello che sarà il rock'n roll per antonomasia, passando dal beat alla psichedelia, fino a giungere al metal ed alla musica elettronica.

“Chi erano i Jolly Rockers?” è uno spettacolo allo stesso modo divertente, con gag e battute esilaranti che ormai hanno il classico marchio di fabbrica del duo Lillo&Greg. Uno stile inconfondibile, una certezza per



coloro che seguono da tanti anni i due attori, ma che sanno al contempo rinnovarsi, conquistando anche un pubblico sempre nuovo e curioso.

Difatti lo spettacolo non è un'opera prima, anche se è stato molto rinnovato nella scena e nei costumi. La scenografia, una enorme chitarra adagiata sul palcoscenico è a cura di Andrea Simonetti. I costumi, talvolta molto enfatici, caratterizzano ancora di più la musica sprigionata dalla band, rispecchiando il mood degli attori che si divertono ad interpretare una band blues, una band hippies, una band hard rock, una band elettronica.

Stupefacente il richiamo agli AC/DC, la mitica band australiana, quando Lillo, il Dr. Phenex in scena, indossa giacca e pantaloncini corti, con un cappello al quale sono applicati due cornetti rossi, mentre il pubblico esplose in un tripudio di applausi quando Lillo comincia a saltellare sul palco, seguendo le stesse movenze di Angus Young.

“Chi erano i Jolly Rockers?” è uno spettacolo coinvolgente, sia per via della musica, sia per le situazioni comiche e divertenti ricreate al suo interno, in un clima da concerto.

Grazie anche alle sorprendenti luci che seguono la musica e lo stile della band nelle varie epoche, il Teatro Olimpico si trasforma in una sala da concerto, dal blues al rock più indiavolato, ove è quasi impossibile rimanere fermi e non lasciarsi coinvolgere.

Tra gli spettatori vi sono anche dei figuranti ballerini che ad ogni canzone si gettano in pista per ballare, tra gli occhi incuriositi del pubblico.

Con un ritmo trascinante, “Chi erano i Jolly Rockers?” vi condurranno con piacere e meraviglia alla scoperta della storia della musica rock e dei protagonisti, tra intermezzi documentati ed interviste, talvolta interpretati dagli stessi attori presenti sul palcoscenico e da alcuni amici, lasciando talvolta la parola a Renzo Arbore e Marco Presta.



Il camaleontico Max Paiella offre il meglio di sé nella doppia veste di musicista dannato e musicista un po' ingenuo, alla ricerca di quella fama tanto agognata.

Lillo e Greg con questo spettacolo confermano la loro sorprendente capacità di giocare con la musica, la comicità e la storia, facendo confluire all'interno dello spettacolo anche degli episodi realmente accaduti.

Uno spettacolo che vi sorprenderà e che vi farà scatenare dalle vostre poltrone. Piano piano vi ritroverete in piedi senza rendervene conto, a ballare sulle note dei Jolly Rockers.

Lo spettacolo, con la regia di Mauro Mandolini, sarà in scena fino al 21 Aprile, sempre presso il Teatro Olimpico.

MICHELE & MICHELA AL TEATRO DE' SERVI

C'ERAVAMO TROPPO AMATI

di Alessandro Tozzi - foto Raffaella Midiri



PIERRE PALMADE & MURIEL ROBIN -
C'ERAVAMO TROPPO AMATI - traduzione
Michele La Ginestra

Regia Roberto Marafante

Con Michele La Ginestra, Michela Andreozzi

Produzione Teatro Sette & Andrea Maia Teatro
Golden

Roma, Teatro de' Servi, dal 2 al 21 aprile 2013

Ci sono coppie di innamorati che non

possono stare nè insieme nè separati. Nel

senso che le divergenze caratteriali sono

altissime e causa continua di litigi e dispetti, ma fanno al tempo stesso da collante, da attrazione irresistibile.

E' quel che mettono in scena magistralmente Michele La Ginestra e Michela Andreozzi nei panni di Matteo e Isabella, diretti da Roberto Marafante.

Con il pregio della semplicità, questa commedia già di gran successo in Francia viene adattata nella traduzione di La Ginestra stesso: pochi cambi di luce tra una scena e l'altra, un paio di oggetti spostati al buio dai protagonisti



stessi e così ambiente, tempi e circostanze cambiano, trascorrono anni e si voltano pagine.



Si comincia coi due amanti nella classica prima fase, l'incontro e la passione sotto le lenzuola, ma bastano pochi attimi, basta andare sottocoperta e riemergere che la facce sono completamente cambiate, viene pronunciata la faticosa parola "divorzio". E siamo a pochi secondi dall'inizio.

In sostanza lo spettacolo inizia dove finiscono molte storie, ma questa è una storia che non finisce: va ben sviscerato il concetto di famiglia allargata. Esaurita la penosa fase della spartizione dei beni, con tormentoni e gag non eccessivamente plateali ma molto divertenti, si passa a quella dell'incontro "tanto per sapere come stai", seguita poi pian pian dal "per sapere cosa fai, con chi esci, a che ora torni etc." perchè secondo molti l'amore vero non può fare a meno della gelosia, e forse più ingiustificata è, più inossidabile è il sentimento nutrito.

E veniamo poi alla famiglia allargata: accettata e digerita in qualche modo l'informazione che l'altra persona ha un'altra persona, nella circostanza due immaginari Filippo e Cristina,



che non compaiono, scatta anche quell'obbligo stabilito da chissà chi, la cena a quattro.

Quale migliore occasione della scemenza che si è fatta a separarsi? Allora ci si può anche rivedere e far finta di niente? Ma si può far finta di niente col prossimo, con Maria, donna di servizio di entrambi (anche lei personaggio "fantasma"), ma non con se stessi e, peggio ancora, col Padreterno.

Insomma questi due vogliono stare insieme sì o no? Non lo sanno! Lei non dice ai genitori della separazione, lui non aveva detto ai suoi del



matrimonio. Camminano su un filo sottilissimo come due funamboli, al di là del quale ci sono le rispettive vite tranquille, ma loro stanno bene solo così, insieme su quel filo a rischiare di cadere giù e fracassarsi. Perché si amano troppo! Lasciarsi per cinque

minuti è l'ottimo stratagemma per desiderarsi di nuovo. Non esiste il "troppo"!

Uno spettacolo che ha la forza di due interpreti abilissimi per espressività, tempi comici, esperienza, una regia intelligente e la pregevole caratteristica di sondare l'animo umano in modo che ogni spettatore riveda qualcosa di sé.

Al Teatro de' Servi fino al 21 aprile, consigliato.

PAMBIERI, LO ZENO DEL III MILLENNIO GRANDE INTERPRETAZIONE AL QUIRINO

di Alessandro Tozzi



*ITALO SVEVO – LA COSCIENZA DI ZENO –
adattamento Tullio Kezich*

Regia Maurizio Scaparro

*Con Giuseppe Pambieri, Enzo Turrin, Giancarlo
Condè, Francesco Wolf, Anna Paola Vellaccio, Silvia
Altrui, Livia Cascarano, Guenda Gorla, Marta Ossoli,
Antonia Renzella, Raffaele Sinkovic*

Produzione Compagnia del Teatro Carcano

Roma, Teatro Quirino, dal 2 al 14 aprile 2013

La storia di Zeno Cosini e della sua psiche
contorta ma non troppo, ottimamente interpretata

da Giuseppe Pambieri sulle scene di Lorenzo Cutuli che abilmente, attraverso pannelli scorrevoli, alternano la narrazione ai momenti introspettivi di Zeno-Pambieri a beneficio del pubblico, preparando così i cambi di ambiente. Questo per due settimane ha offerto il Teatro Quirino, anche con vari raddoppi di spettacolo in alcuni giorni, con versione pomeridiana e versione serale, idea che trovo molto intelligente, tanto è vero che la galleria si riempie di scolaresche.

La storia è quella pubblicata da Italo Svevo nel 1923, con l'adattamento teatrale di Tullio Kezich, che è stato autore anche di adattamenti televisivi e cinematografici, per la regia di Maurizio Scaparro.

E' la storia di un uomo, malato a suo dire, ma malato solo dell'"originalità" della vita, dell'unicità assoluta delle vicende di ognuno di noi.

La storia di una gran quantità di “ultime sigarette”, la storia del controverso rapporto col cognato Guido (Francesco Wolf), una moglie stimata ma mai amata davvero, e per di più dopo il rifiuto di una sua sorella, un’amante capitata quasi per caso e portatrice di passione e poi quasi di odio, gli affari curati un pò alla lontana grazie alla presenza dell’amministratore Olivi (Giancarlo Condè), tutte ambiguità del suo io sopraggiunte ed amplificatesi con la morte del padre.

Zeno Cosini è timido, impacciato, distratto, dimentica le cose, poi le ricorda, poi le dimentica di nuovo. L’espedito del diario, riportato abbastanza fedelmente rispetto al romanzo originale, è la tecnica per



evitare qualsiasi voce fuori campo: è lì che Zeno, oltre al fatto pratico di comunicare col pubblico, in realtà comunica con se stesso. Abilissimo Pambieri ad entrare ed uscire continuamente dalla scena vera e propria per cucire insieme tutti i pezzi del mosaico per gli spettatori meno attenti o meno ferrati sullo scritto originale.

Il personaggio di Zeno ne esce, credo, abbastanza aderente alle idee dell’autore. Si diverte a vivere, semplicemente perchè la vita di ognuno di noi è unica e “originale”, conservando però sempre quella malinconia di fondo perchè vivere comporta inevitabilmente affrontare un elevato numero di problemi, spesso anche soccombendo. Ma non esiste un altro

modo di vivere, è per questo che Zeno finisce per abbandonare le sedute dallo psicanalista (Enzo Turrin). Si sente “malato” e perciò senza nulla da perdere, a dispetto di tutti gli altri, costretto ognuno nel proprio binario. Perde una donna, si “accontenta” di un’altra, si invaghisce di un’altra ancora, arriva in ritardo al funerale del suocero, viene scaricato, insomma è un disastro, ma non arriva mai alla disperazione. Molla lo psicanalista forse anche perchè questo caos non gli dispiace più di tanto.

E’ debole anche di fronte alla sua stessa coscienza: non riesce a smettere di fumare in sostanza perchè non ci tiene. Dice di aver fatto di tutto ma non è così, non ha volontà. E’ una specie di sfortunato che si prende la sfortuna che il destino gli manda senza piangersi addosso e cerca di capitalizzare al massimo i momenti felici sapendo quanto questi siano sfuggevoli. Pambieri realizza perfettamente tutto questo e credo che questo adattamento rispetti



molto la versione originale.

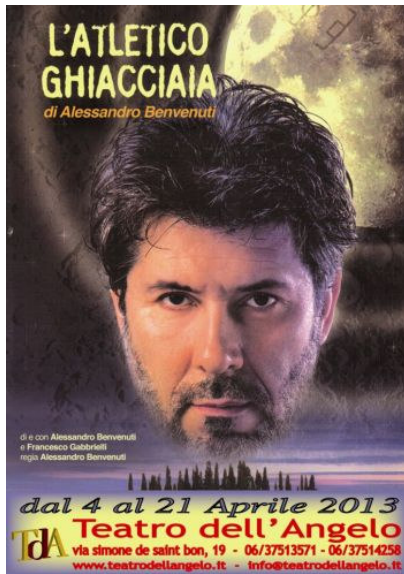
A dare qualche nota di colore e a regalare qualche ghigno il cameriere dall’accento veneziano (Raffaele Sinkovic) e le donne di casa Malfenti, madre e tre figlie, oltre all’amante Carla (Anna Paola Vellaccio, Livia Cascarano, Silvia Altrui, Guenda Gorla, Marta Ossoli e Antonia Renzella).

Chissà cosa o chi poteva essere Zeno Cosini in tempi moderni, forse si sarebbe dato all’e-commerce e avrebbe fumato sigarette elettroniche?

L'ATLETICO GHIACCIAIA

BENVENUTI RIPORTA IN SCENA GINO, PENSIONATO TOSCANO MALINCONICO E ARRABBIATO

di Massimiliano E. Pellegrino



Scritto da: Alessandro Benvenuti

Con: Alessandro Benvenuti, Francesco Gabrielli.

Regia: Alessandro Benvenuti

Roma, Teatro dell'Angelo, 4 aprile 2013

Gino (Alessandro Benvenuti) è un vecchio pensionato SIP, comunista, mai stato sposato e malinconico. Accanto a lui c'è Andrea (Francesco Gabrielli), giovane impiegato del bar di paese frequentato quotidianamente dal burbero anziano.

Gino/Benvenuti, arrabbiato con il mondo, bastian contrario per partito preso e facilmente suscettibile, alterna forme di dialogo a monologhi drammatici, calandosi nella doppia veste di autore e attore: ora recita la parte di un se stesso che racconta la storia del vecchio Gino; ora diventa lui stesso Gino, un memorabile calciatore della squadra popolare dell'Atletico Ghiacciaia. La spalla è sempre il cameriere del bar (Andrea), che asseconda nei ricordi Gino (e il suo autore) facendolo/i sentire meno solo/i, instaurando un dialogo che è anche confronto generazionale nudo e crudo. Sempre insieme a un Fernet e a un pacchetto di "nazionali".

Benvenuti ci presenta un affresco tipico dei bar di paese, con i giorni tutti uguali, in cui vengono rappresentati con smalzata e un po' datata comicità

tutte le figure consuete e caratteristiche del paesino di provincia. Gino è allo stesso tempo rancoroso e cordiale, nostalgico della passata gioventù (d'altronde ognuno di noi proietta al passato un mondo sano e felice), risentito contro amici vicini e lontani.

Benvenuti sfodera la sua invettiva con duri attacchi verbali alla società di oggi e al suo sfrenato consumismo, tutto un altro mondo rispetto alla passione civile del comunismo



che fu. L'attualizzazione politica risente però degli anni passati e, infatti, il momento più alto dello spettacolo giunge alla fine, quando ormai è tardi e il bar sta per chiudere. Riaffiora il ricordo dei tornei di paese e di un campetto di periferia palcoscenico della gloriosa squadra locale: l'Atletico Ghiacciaia. Benvenuti cattura il pubblico citando ad uno a uno i nomi, e i soprannomi, dell'undici eroico: da "compartimento stagno" a "merdina" passando per "angoscia" e per "svarione" (il portiere), tutti i calciatori vittime designate della creatività popolare e della comicità toscana.

MUSICA MUSICA

RICHARD BENSON, FIORI D'ARANCIO DELLA SERIE "CHI LO AVREBBE MAI DETTO?"

di Claudia Russo - foto Claudia Russo



E anche il nostro autodefinitosi "re del metallo" alla fine ci è cascato: Richard Benson la scorsa domenica 7 aprile alle ore 12,30 ha finalmente impalmato la sua Ester Esposito da ben 16 anni al suo fianco, anche sul palco.

La sala rossa del Campidoglio probabilmente non è mai stata così gremita di gente urlante vestita da capo a piedi in metal style, maglie con teschi e affini come se piovesse, sotto gli occhi sconcertati ma divertiti degli officianti.

Gli sposi sono arrivati in anticipo e si sono trattenuti con tutto il pubblico accorso per festeggiarli, emozionatissima lei, egocentrico e prolisso come al solito, lui.

Personalmente la figura di Richard negli ultimi anni mi ha sempre incuriosito: ha iniziato la sua



carriera come chitarrista promettente e virtuoso, poi da qualche anno a

questa parte ha avuto una sorta di declino... che non si può propriamente definire tale; insomma, ha cominciato come chitarrista "serio" e tecnico



come tanti, poi ha cominciato ad esagerare con travestimenti e parrucconi che danno l'idea di una beffa dell'hair metal anni 80... non si capisce però se la sua sia davvero una beffa mirata a far ridere, o creda veramente di stare bene conciato in

tal modo.. così come ai suoi concerti prima si andava per ascoltarlo... ora invece i suoi show sono a base di assoli che sembrano volutamente pessimi, fiumi di parole da parte sua, in cui racconta aneddoti spesso palesemente mitomani e falsissimi, in cui il pubblico è quasi protagonista principale, insomma si fa a gare di cori da stadio con prese in giro e lancio di oggetti sul palco.... lui sta perfettamente al gioco e a volte gli scappa da ridere.... probabilmente ha capito che chitarristi bravi anche più di lui ce ne sono tanti, ma uno spettacolo come il suo, lo offre solo Richard Benson.

Congratulazioni Richard, se così fosse... per il tuo matrimonio e per aver dato ai fans l'illusione che siano loro a prenderti in giro... quando a prenderli in giro sei proprio TU che riempi i locali e le tue tasche semplicemente lasciando sfogare loro la repressione che hanno dentro.

DAVID BOWIE, GRANDE RITORNO "THE NEXT DAY" DOPO DIECI ANNI

di Alessandro Tozzi



DAVID BOWIE - THE NEXT DAY -
SONY - 2013

Produzione: David Bowie & Tony Visconti

Formazione: David Bowie - voce; Earl Slick - chitarre; Tony Levin - basso; Gail Ann Dorsey - basso; Sterling Campbell - batteria; Zack Alford - batteria

Titoli: 1 - The next day; 2 - Dirty boys; 3 - The stars (are out tonight); 4 - Love is lost; 5 - Where are we now; 6 - Valentine's day; 7 - If you can see me; 8 - I'd rather be high; 9 - Boss of me; 10 - Dancing out in space; 11 - How does the grass grow; 12 - (You will) set the world on fire; 13 - You feel so lonely you could die; 14 - Heat; 15 - So she (bonus track edizione deluxe); 16 - I'll take you there (bonus track edizione deluxe); 17 - Plan (bonus track edizione deluxe)

Mica stavate per dimenticarvi di David Bowie, vero?

Sì, è vero, sono passati dieci anni dal deludente *Reality*, ma lui covava sotto la cenere un grande rientro, alla faccia anche dei problemi di salute che lo avevano costretto anche all'interruzione di quel tour.

Bene, così è stato, missione compiuta: *The next day* è il disco della rinascita, anzi di una delle tante rinascite di David Bowie.

La copertina sembra proprio una presa di distanza da *Heroes*, grande successo e prodotto considerato tra i suoi più innovativi, con la copertina stessa coperta da un tassello bianco e il titolo cancellato con la classica riga nera. Parola d'ordine andare oltre. Poi, però, c'è la musica, quasi tutta sua nella composizione, eseguita dagli strumentisti fidati di una volta, arricchita da colpi di genio qua e là.



C'è tutto David Bowie in questo album, ma tutto di ottimo livello: il blues impreziosito dal sax (non saprei se suonato dallo stesso Bowie) di *Dirty boys*, la semi-psichedelica *I'd rather be high*, certe cupezze come la ballad che conclude l'album in versione normale, *Heat*, o la malinconia di *Valentine's day*. *Dancing out in space* è tra gli episodi più immediati, forse più vicini al



pop, ma non storcete la bocca, c'è molta chitarra degna di questo nome. I singoli *Where are we now* e poi *The stars (are out tonight)* sono funzionali al progetto anche se piuttosto diversi tra loro: decadente e/o crepuscolare il primo, dalle sonorità più epiche il secondo. Rileverei addirittura un picco quasi metal, *(You will) Set the world on fire*. Insomma rock vero con tante "precisazioni". In *Love is lost* compaiono degli organi, nella citata *Heat* gli archi; tutto è "imperfetto" ma

piacevole proprio per questo. Tutto viene smontato e rimontato a modo suo dall'artista.

Niente è nuovo ma tutto è fresco, così sintetizzerei la sensazione che ricavo dall'ascolto di questo lavoro. Il nostro ha avuto la lucidità di capire che, ritrovata una buona ispirazione, per il grande rientro servivano le persone più fidate, riunite e al lavoro, e il risultato c'è tutto.



IL VERO DISCO POSTUMO DI JIMI HENDRIX "PEOPLE, HELL & ANGELS" RECUPERA INEDITI VERI

di Alessandro Tozzi



JIMI HENDRIX – PEOPLE, HELL & ANGELS – SONY – 2013

Produzione: Eddie Kramer & Jimi Hendrix

Formazione: Jimi Hendrix – voce, chitarra e basso; Billy Cox – basso; Buddy Miles – batteria; Mitch Mitchell – batteria; Juma Sultan – percussioni

Titoli: 1 – Earth blues; 2 – Somewhere; 3 – Hear my train a comin'; 4 – Bleeding heart; 5 – Let me move you; 6 – Izabella; 7 – Easy blues; 8 – Crash landing; 9 – Inside out; 10 – Hey gipsy boy; 11 – Mojo man; 12 – Villanova junction blues

Tranquilli, non si tratta della solita furberia commerciale zeppa di pezzi riciclati, outtakes e quant'altro. Sono in buona parte inediti veri, e per di più assemblati tra il 1968 e il 1970 da Eddie Kramer durante il massimo splendore della creatività di Jimi Hendrix, nel periodo in cui creava, suonava e registrava quasi 24 ore su 24.

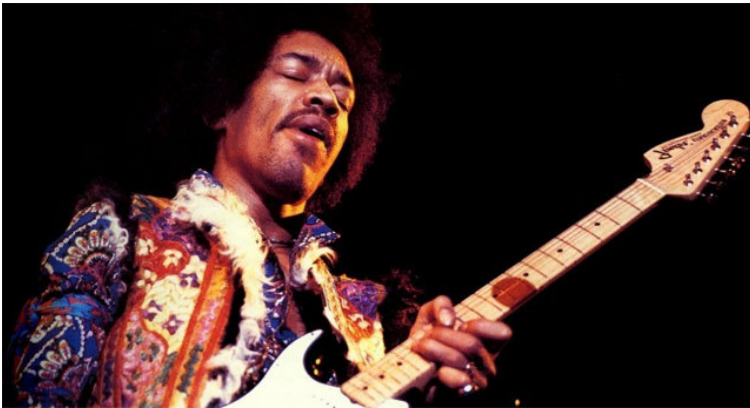
Gli eredi Hendrix, insomma, stavolta sembrano aver aperto il cassetto buono ed aver pescato roba interessante. Tutti brani che indicano il tentativo di Hendrix di portare chissà dove il blues,



infarcendolo della sua chitarra e contaminandolo in tanti modi.

C'è per esempio *Bleeding heart* che sembra tanto un fratellino minore di *Red house* che si muove nettamente in quella direzione, la presenza di Billy Cox e Buddy Miles è palpabile, alla batteria quest'ultimo si alterna con Mitch Mitchell, a seconda di chi era disponibile, quando, a notte fonda, Hendrix aveva un'idea da tradurre in musica e non poteva aspettare per provarla.

Poi è meraviglioso ascoltare il blues-jazz di *Easy blues*, i fiati di *Mojo man*, cantata da Albert Allen, a far da contraltare alla sua chitarra lancinante, il rhythm & blues di *Let me move you*, in cui al microfono va Lonnie Youngblood; a chiudere anche una versione pulita di *Villanova junction blues*, epitaffio finale di Woodstock. Sublime il cantato particolarmente eclissato di *Hear my train a comin'*.



Funziona tutto benissimo per come conosciamo Hendrix: la sua chitarra onnipresente e petulante come una zanzara, la sua voce, che non piaceva troppo a lui ma a mio avviso perfetta proprio insieme alla sua chitarra. E' il disco che poteva essere il naturale seguito di *Electric Ladyland*, e la manina sapiente di Eddie Kramer ce lo fa quasi credere tanto è pulito, tanto è fresco il sound, tanto è interessante il materiale uscito dalla mente posseduta del genio.

Stavolta non sono nastri recuperati in cantina e probabilmente registrati nella cantina stessa come in altre circostanze.

Questo è un disco vero e appassiona come tale, perchè contiene, formazione compresa, tutti gli ingredienti del breve ma intenso grande momento di gloria di Jimi Hendrix. Soprattutto la sua chitarra, sempre in primo piano, ora arrabbiata, ora malinconica,



spesso pulita e qualche volta più ruvida, ma sempre protagonista dall'inizio alla fine di ogni pezzo. A lui non piacevano le pause, doveva trastullarla in ogni istante, per questo l'idea che giungeva nel cuore della notte non poteva attendere il mattino seguente.

Lui e la sua chitarra erano straripanti, e lo sono in questo album come allora, impossibile mettergli paletti o vincoli di sorta. E' stato il più grande sperimentatore della storia, con un punto di forza incredibile: intanto che sperimentava, appassionava!

Disco da non perdere non solo per i nostalgici, non è minestra riscaldata!

BON JOVI, IL ROCKER PERDUTO TOCCA IL FONDO CON "WHAT ABOUT NOW"

di Alessandro Tozzi



BON JOVI - WHAT BOUT NOW -
MERCURY - 2013

Produzione: John Shanks

Formazione: Jon Bon Jovi - voce e chitarra;
Richie Sambora - chitarra e cori; Hugh
McDonald - basso e cori; Tico Torres -
batteria; David Bryan - tastiere e cori

Titoli: 1 - Because we can; 2 - I'm with you;
3 - What about now; 4 - Pictures of you; 5 -
Amen; 6 - That's what the water made me; 7
- What's left of me; 8 - Army of one; 9 -

Thick as thieves; 10 - Beautiful world; 11 - Room at the end of the world; 12 - The
fighter; 13 - With these two hands (bonus track edizione deluxe); 14 - Not running
anymore (bonus track edizione deluxe); 15 - Old habits die hard (bonus track
edizione deluxe); 16 - Every road leads home to you (bonus track edizione deluxe)

C'era una volta un rocker dai capelli lunghi e biondi, capace di scuotere il mondo per una decina d'anni col suo hard rock di gran classe, con le sue punte di romanticismo e una grande creatività, cioè Jon Bon Jovi.

Dagli esordi del 1984 fino almeno a *Keep the faith* del 1992 nessun cedimento. E pensare che quell'elemento che a dosi eccessive spesso nuoce gravemente all'ispirazione chiamato dollaro in realtà per lui sopraggiunge già nel 1986 col fortunatissimo *Slippery when wet*, ma ciò non impedisce la produzione di altre perle negli anni successivi, come la monumentale *Blaze*

of glory del 1990, colonna sonora di *Young Guns II* e comunque associata ad un album ancora notevole. Dopo *Keep the faith* inizia la discesa verso il buio e, al di là dei risultati commerciali che forse non mancheranno comunque grazie al nuovo pubblico che il nostro si è costruito nell'ultima ventina d'anni, per quanto mi riguarda si conclude con questo disco per il semplicissimo motivo che trovo piuttosto difficile fare peggio alla prossima uscita.



Questo disco arriva come un colpo di grazia a suggellare la scomparsa di qualsiasi buona idea. C'è un piattume generale difficile anche da spiegare, la voce di Bon Jovi è sempre fresca ma è sprecata per canzonette da feste per bambini o quasi. Gli altri musicisti sono al minimo sindacale e per forza, non devono mai andare sopra le righe, non serve e nemmeno si può per brani così poco interessanti.

Proviamo a salvare qualcosa: la ballad *I'm with you*, unico momento in cui la chitarra di Richie Sambora ha un perchè, l'opener *Because we can* per un ritornello e tutto sommato un appeal complessivo buono.

Non ce la fa secondo me a salvarsi neanche il singolo *What about now*, scontato e assolutamente non all'altezza per un nome come Bon Jovi dopo quattro anni dall'ultima uscita.

La ballad sono tante, non le conto per pudore, ma al di fuori di *I'm with you* producono emozione zero, sembrano scritte apposta per essere cantate dal vivo e mandare baci alle bellezze in prima fila e basta.



Riponevo qualche ultima speranza nei quattro pezzi bonus dell'edizione deluxe ma niente, tutto immutato, tutto spento, tutto prevedibile e noioso.

Mi permetto di essere così duro perchè ho avuto il piacere di vivere gli anni grandiosi di Bon Jovi e purtroppo con questo disco la parola rock sembra impropria per un musicista che sembra definitivamente incravattato.

PARIGI PARIGI

IL CENTENARIO DELLE PRALINE

MUSEO DEL CIOCCOLATO dal 10 novembre 2012 al 15 Set 2013

di Claudia Pandolfi



Il museo offre al pubblico di approfondire la storia della pralina belga che celebra il suo 100° anniversario quest'anno con una mostra di scoperta costituita da diversi pannelli esplicativi e da nuove collezioni.

All'interno di questa mostra si può godere la vera pralina belga, ma anche la pralina originale fatta di mandorle rivestite di zucchero ...

*Da dove viene la parola **pralina***

César de Choiseul è stato un aristocratico e militare francese vissuto secolo XVII.



Comte di Plessis-Praslin era un famoso gourmet. Aveva un cuoco di nome Jaluzot Clemente che ha inventato un dolce a base di mandorle imbevute di sciroppo di zucchero che veniva all'occorrenza colorato e aromatizzato in



vari modi. In omaggio al suo padrone, il cuoco decide di dare a questo dolce il nome di "Prasline", che più tardi divenne "praline". Sarà infine abbreviato per diventare il termine "pralina" utilizzato per dolci a base di cioccolato cotto o schiacciato e

mescolato modellato poi a forma di *pralina* di cioccolato creando così la pralina belga nel 1912

Neuhaus, l'inventore della pralina belga

Nel 1857, Jean Neuhaus lascia la Svizzera e si trasferisce a Bruxelles. Qui apre una *pasticceria farmaceutica* in cui vende caramelle contro la tosse, liquirizia contro il mal di stomaco o cioccolato amaro. Prodotti che sembrano più droghe che caramelle. Suo figlio Federico divenne pasticciere e crea caramelle al caramello, le paste di frutta e il cioccolato alla vaniglia.



È il figlio di John, anch'esso pasticcere, che nel 1912 ha inventato la pralina belga. Si tratta di una piccola pralina di cioccolato ripieno. Con sua moglie Louise Agostini ha anche innovato la confezione. In effetti, a quel tempo i cioccolatini venivano confezionati in sacchetti di carta che frantumavano i cioccolatini. Questi crea una piccola scatola rettangolare di cartone e ne deposita il disegno nel 1915.

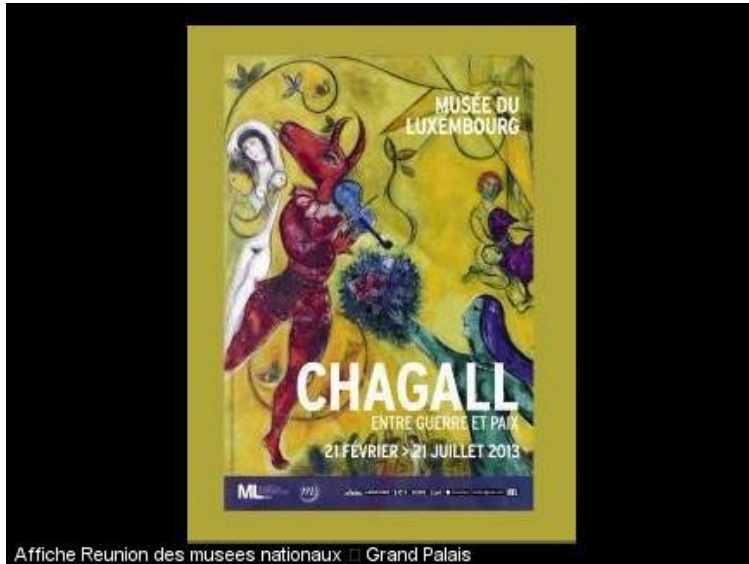


Nasce così la piccola scatola dei cioccolatini.

CHAGALL ENTRE GUERRE ET PAIX

Musee du Luxembourg dal 21 Febbraio al 21 Luglio 2013

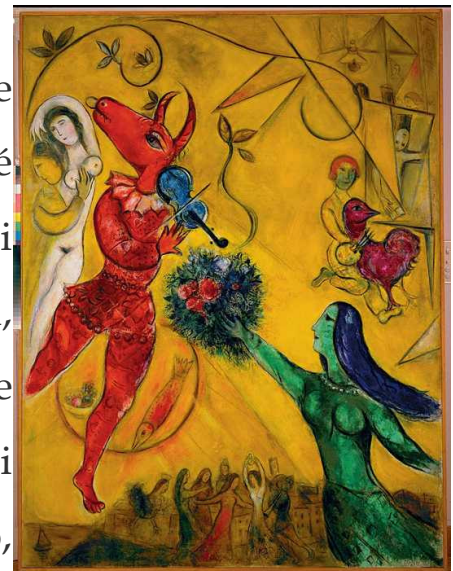
di Claudia Pandolfi



Chagall morì nel 1985, quasi centenario. Ha attraversato il XX secolo assistito a una rivoluzione, due guerre mondiali e l'esilio. Molte esperienze che hanno rinnovato e arricchito il suo approccio artistico, coniugandosi con i grandi temi fondatori he

rivisita instancabilmente come la sua città natale Vitebsk, la tradizione ebraica, la Bibbia con i temi che rivisita fondatori instancabilmente la sua città natale di Vitebsk, la tradizione ebraica, la Bibbia, la coppia, la famiglia e il circo.

Il XX secolo ha, in gran parte, represso l'allegoria e la narrativa nelle opere d'arte. Questo perché Chagall è stato in grado di rompere le regole, i codici e i diktat del pensiero modernista, nutrendosene, facendo rimanere la sua arte figurativa e testimoniando del suo tempo. Egli prende in prestito dall'avanguardia (cubismo,



Suprematismo, Surrealismo) alcune delle loro forme, avvicinandovis ma restandone indipendente.

Riunendo un centinaio di pere l'esposizione ette in luce la singolarità con la quale Chagall abborda le rappresentazioni di guerra e di pace.

Cominciando con lo scoppio della prima guerra mondiale, la sua arte cerca di illustrare momenti chiave nella vita e dell'opera di Chagall, dalla Russia in tempo di guerra al post-guerra nel sud della Francia .

In Vitebsk, durante la prima guerra, Chagall riflette sulla cruda realtà, il movimento delle truppe, i soldati feriti, il popolo ebraico cacciati dai loro villaggi, si sforza anche di rappresentare l'ambiente della sua infanzia, che egli sembra anticiparne la scomparsa, e la felicità coniugale.



Nel 1922, Chagall lasciò definitivamente la Russia e si trasferì a Parigi l'anno successivo.

Si consacra all'illustrazione di diversi libri, tra cui la Bibbia. La sua permanenza è stato inoltre

caratterizzata da dipinti rappresentanti personaggi onirici che rappresentano le figure tipiche dell'immaginario chagaliano, e da molte immagini della coppia, il motivo centrale nel suo lavoro.

Prima l'ascesa del nazismo, Chagall è stato costretto a lasciare la Francia. Esiliato negli Stati Uniti, continua a mostrare le devastazioni della guerra. Gli atti di barbarie che hanno devastato il paese e l'Europa si mescolano con i ricordi dei pogrom e la



della Crocifissione, simbolo universale della sofferenza umana, si impone nel suo lavoro. Le sue opere riflettono anche il suo desiderio di trovare l'essenziale, le sue radici e la sua felicità familiare, in lutto per la scomparsa di Bella nel 1944.

La permanenza di Chagall a Vence dopo la guerra provoca un significativo cambiamento nel suo modo di dipingere, come ad esempio i temi abordati. Mentre alcuni dipinti sono intrisi di scurità, egli si sforza di sublimare il passato riuscendo poco a poco a raggiungere una maggiore libertà.



Con il passare del tempo i colori dei paesaggi mediterranei piano piano invadono le sue opere. Questa serenità è al suo apice in Dance, inno alla gioia che riprende nuovamente le figure principali dell'universo

chagalliana.

La curiosità di Chagall per l'arte del suo tempo e per la libertà gli ha sempre permesso di costruire un universo pittorico profondamente singolare che riflette i due mondi del suo essere, il mondo contemporaneo e le sue emozioni.

UNA PASSIONE FRANCESE. RACCOLTA MARLENE E SPENCER HAYS

MUSEO D'ORSAY DAL 16 APRILE AL 18 AGOSTO 2013

di Claudia Pandolfi



Un paio di appassionati d'arte americani, amanti della cultura francese, hanno raccolto nell'arco di diversi decenni una straordinaria collezione di opere del XIX secolo e dell'inizio del XX secolo.

I legami di amicizia forgiata tra i proprietari e il Presidente del Museo d'Orsay e dell'Orangerie hanno consentito la presentazione di questa collezione

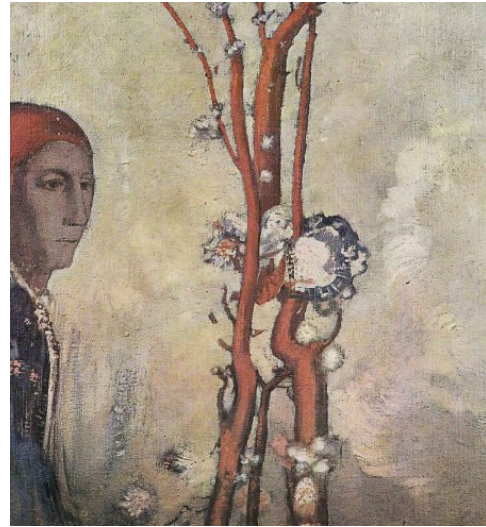
Tra queste opere è presente il settimo quadro dei *Jardins publics* di Edouard Vuillard, il museo d'Orsay conserva già cinque dei nove pannelli, così come le opere di Bonnard, Ranson, Roussel e Vuillard diversi dipinti accattivanti o pannelli decorativi di Maurice Denis e due capolavori simbolisti di Redon.

Il 1860 e il periodo impressionista sono ben rappresentati con opere firmate da Fantin-Latour, Tissot, Caillebotte, Berthe Morisot, Eva Gonzales. Coprendo un'ampia gamma di creazioni, la collezione si conclude cronologicamente con Derain, Matisse e Modigliani.



La maggior parte di queste opere tornano per la prima volta in Francia, il paese della loro creazione. L'arrivo della collezione al Musée d'Orsay

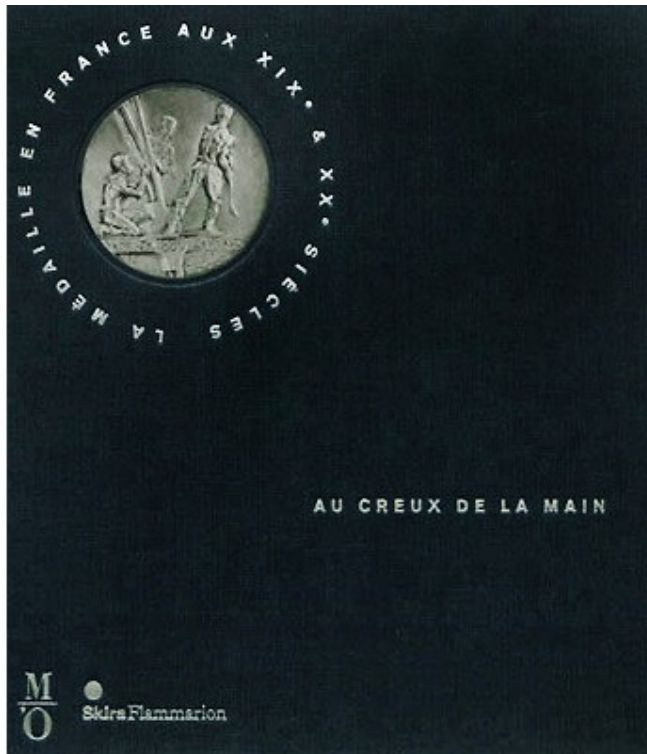
permette non solo di scoprire importanti opere di artisti universalmente noti, ma anche tesori più segreti, i testimoni del buon gusto e dell'indipendenza dei rispettivi proprietari.



LA MEDAILLE EN FRANCE AUX XIXE ET XXE SIECLES. AU CREUX DE LA MAIN

MUSEO D'ORSAY DALL'11 DICEMBRE 2012 AL 9 GIUGNO 2013

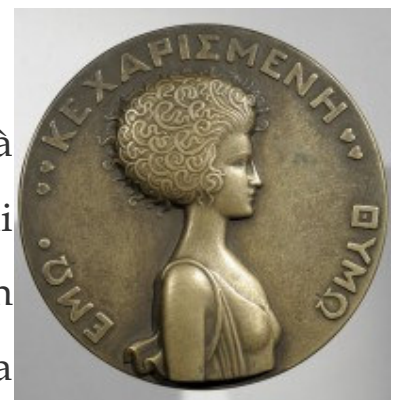
di Claudia Pandolfi



L'arte della medaglia prende corso durante il XIX secolo un crescendo costantemente e facendo parte integrante della vita artistica francese. La mostra annuale dedica una sezione separata alle medaglie realizzate dal 1890, sotto la guida di un importante conservatore come Léonce Bénédite. Il Musée du Luxembourg dedica agli artisti

viventi e agli "antenati" di questa arte, una collezione propria grazie ad una parte dei fondi del Musée d'Orsay che ha contribuito con di più di 2000 medaglie qui presenti.

Roger Marx, collezionista e critico, fondò la Società degli Amici della medaglia francese nel 1899. Degli atelier per la creazione di medaglie furono creati in molti luoghi del paese. Come la scultura, la medaglia



ha sofferto nel XX secolo del lungo disincanto sofferto nel XIX secolo, e scompare, con poche eccezioni, agli occhi del dilettante.



Tuttavia, lungi dal limitarsi alla commemorazione, alla pietà o al mercato della moneta, delle placche e medaglie che hanno creato una visione piu' ricca e moltiplice della società francese della fine del XIX e all'inizio del XX. Registrano la memoria di tutti gli aspetti della vita pubblica e privata, la piccola e la

grande storia, ritratti, compleanni, invenzioni scientifiche, politica internazionale ...

Dalle carceri agli ospedali, dai Club Alpini francesi, ai palloni aerostatici, il lavoro degli artisti della medaglia si sviluppa spesso sotto il segno di raffinatezza e di invenzione e illumina il caleidoscopio vivente del mondo che cambia.



CULTURA CULTURA

**UN RECORD... D'AMORE DI TANIA CROCE
ALLA CONQUISTA DELL'AUTOSTIMA
EDIZIONI PSICOLINE
DALL'11 APRILE 2013 IN TUTTE LE LIBRERIE**

Comunicato stampa



La disistima è un'attitudine a cadere verso il basso che divora come un lupo famèlico tutte le nostre sicurezze, dal momento in cui ci siamo fatte convincere di non valere niente. Abbiamo permesso agli altri, quelli che non ci hanno amato, di costruire un'immagine distorta e sbiadita di noi che, fragili e impaurite, ci abbiamo creduto, senza chiederci se quella corrispondesse alla nostra reale identità. Un mare d'inchiostro forse non basta per descrivere

il lavoro che c'è dietro la conquista dell'autostima; E' una ricerca che può durare anche una vita, come ci racconta la nostra autrice, disincantata e desiderosa di coinvolgere il lettore con la storia di Elena che si barcamena tra sogni e cantonate, sfumature di emozioni, i contorni e i nomignoli di

uomini passati, i dolci e le dolcezze dei momenti trascorsi. La vita è una palestra no stop, un parco giochi pieno di montagne russe e specchi incantati, giorni lampo e notti infinite e devastanti ma le emozioni positive ci svegliano dal torpore delle delusioni dannose come virus incurabili. Eppure esiste un antidoto, è il più potente di tutti: la forza dell'amore. In quest' oasi romantica e sognante, apparirà come un miraggio, il traguardo verso una vita vincente, in cui il più grande amore sarà proprio quello verso se stessi. Le vicende di Elena Kant, saranno raccontate da Rossana nel suo blog, scoperto per caso da Nino, un suo lettore e la narrazione si svilupperà attraverso i post del suo contenitore virtuale, seguiti dai commenti dei lettori.

Contenuti:

Nota introduttiva di Pietro Paolo Mennea

Prefazione

1. Dal post Visioni - 2. Dal post Diamanti neri - 3. Dal post Lei mi somiglia in tutto - 4. Dal post La corsa di Mennea - 5. Dal post Desossiribonucleico - 6. Dal post Elena, Elena 2 e la pecorella Dolly - 7. Dal post Se sopravvivo - 8. Dal post La disistima - 9. Dal post La partita del cuore - 10. Dal post Diario di bordo - 11. Dal post Giorno, ora, luogo, evento, pensiero - 12. Dal post I segnali che sono nell'aria - 13. Dal post Teoria dei flussi e reflussi... gastrici - 14. Dal post Il sapore buono dei ricordi - 15. Dal post Mezz'ora di sofferenza - 16. Dal post L'amore è... - 17. Dal post Van Gogh al ristorante

spagnolo con me e Nina - 18. Dal post A volte ritornano - 19. Dal post Bellezza - Conclusioni

A chi è rivolto: Donne e uomini che soffrono di attacchi di panico, psicologici, sportivi, sociologi

L'autore:

Tania Croce, nata a Monterotondo (Rm), il 18/10/1973, è giornalista pubblicista e scrittrice. La sua prima esperienza con la scrittura è legata alle poesie, alcune delle quali sono raccolte nelle antologie "E' tempo di poesia", "Le pagine del poeta", "Agenda del poeta", della casa editrice Pagine.

Ha vinto un secondo premio al concorso 'Pagine di poesia' al teatro Euclide di Roma, promosso dal quotidiano Il Tempo e dalla casa editrice Pagine.

Dopo un percorso di studi classici, si laurea in Arti e Scienze dello spettacolo con la tesi sul dramma storico di Eduardo De Filippo "Tommaso d'Amalfi", sulla tragica sorte di Masaniello. Numerose sono state le sue collaborazioni giornalistiche cartacee e online (Noi donne, Il Tempo, Teatro.org, Culturalnews, Agoramagazine, Sulpalco, Qualeteatro, Crocedilizia).

Nel 2011 esordisce col suo primo libro "La Forza dei numeri uno", edito dalla Bradipolibri, con storie di campioni del passato a rischio oblio, affrontando tematiche sociali delicate come la violenza sessuale, l'epilessia e il doping. Segue la stagione teatrale romana attraverso le sue recensioni su testate online ed è mediatore professionista.

Info:

quellacroce.73@gmail.com

333/3641312

ANGOLI DI ROMA - MUSEO DI ROMA

di Anna Maria Anselmi



Nelle maggiori Capitali Europee, fin dall'800 si avvertì l'esigenza di raccogliere in un museo le testimonianze sia artistiche che fotografiche delle trasformazioni delle città nel volgere degli anni.

Il Museo di Roma ebbe la sua prima sede, intorno al 1930, nell'ex pastificio Pantanella a piazza della Bocca della Verità.

In quella sede furono esposte molte fotografie riguardanti i lavori eseguiti per creare la "Terza Roma" secondo il sogno e il disegno di Mussolini.

Ad arricchire questa prima mostra contribuirono le 120 vedute di "Roma Sparita" eseguite da Ettore Roesler Franz tra il 1879 e il 1896.

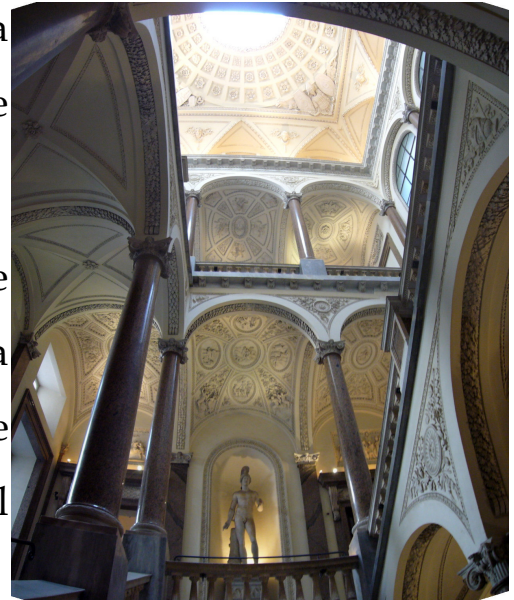
L'allestimento del Museo mantiene solo in parte i criteri di esporre manufatti e immagini di usi e costumi dei tempi passati, perché, dato il periodo storico, si adatta troppo all'esaltazione dei fasti e delle conquiste del regime fascista.

Nel 1939 a causa degli eventi bellici il Museo chiude e si dovrà aspettare fino al 1952 per poter avere di nuovo il Museo di Roma, spostato però in

altra sede, quella dove è tuttora, Palazzo Braschi, a pochi passi da piazza Navona, in pieno centro storico.

La nuova sistemazione del Museo comporta anche una modernizzazione nell'esporre e valorizzare il patrimonio artistico.

Nella nuova sede si promuovono mostre temporanee, mostre fotografiche di Roma tra gli anni 1840 e 1915 ed anche una grande mostra monografica su Bartolomeo Pinelli nel 1956.



All'arricchimento di questo Museo contribuiscono lasciti e donazioni di privati ed anche trasferimenti di opere da altre fondazioni.

Le collezioni raccolte nel Museo di Roma spaziano dal Medioevo ad oggi e poiché la vastità e la ricchezza di queste raccolte è veramente notevole si può esporre solo una parte di essa, ma ad intervalli di tempo si può ammirare quasi tutto il materiale conservato.

Molto importante è la collezione di dipinti dal '500 al '700, tali opere ci illustrano avvenimenti e cerimonie sia civili che religiose dell'epoca, e poi sculture e terrecotte e bozzetti dei grandi artisti che operavano in Roma in quel periodo.



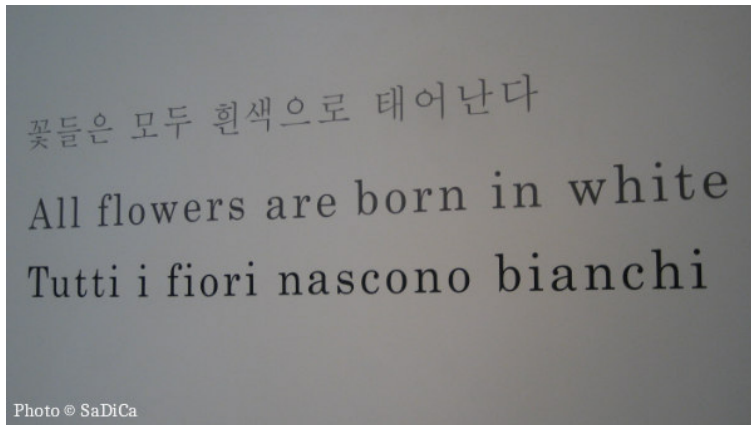
Per completare questo rapido giro tra i tesori del Museo di Roma non dimentichiamo il Gabinetto Comunale delle Stampe, composto da

raccolte di disegni ed acquerelli, libri antichi, incisioni e stampe che illustrano l'evoluzione dell'arte grafica e delle tecniche del XVI sec al XIX sec. e documentano i cambiamenti della topografia ed anche la storia della nostra città.

Se non avete mai pensato di visitare questo Museo, vi consiglio di farci una bella passeggiata, avrete di che soddisfare l'occhio e lo spirito ed anche di immergervi nell'atmosfera ovattata dei buoni tempi antichi. .

WHITE&WHITE NEL DIALOGO TRA COREA E ITALIA

di Sara Di Carlo



Roma, Museo Carlo Bilotti –
Aranciera di Villa Borghese, 28
Marzo 2013

Il Museo Carlo Bilotti, sito all'interno della bellissima Villa Borghese, ospita la mostra “White&White nel dialogo tra Corea e Italia”, organizzata dal National Museum of Contemporary Art, Korea, curata da Vittoria Basi e Haeng-Ji Kim.

La selezione delle opere è a cura della stessa Vittoria Basi e di Hyung-Min Chung.

La mostra, con protagonista proprio il bianco, si propone come punto comune di due culture differenti, come quella italiana e coreana.

La mostra “White&White” offre una riflessione sulle due culture alle soglie di profondi cambiamenti sociali, sul valore artistico e storico di avanguardia occidentale ed orientale.



In esposizione sono presenti opere di giovani artisti emergenti italiani che sperimentano l'arte contemporanea attraverso il concetto del monocromo bianco, accanto ad opere provenienti dalle maggiori collezioni museali coreane.

Il bianco è inteso come desiderio di contatto con la realtà e l'intuizione o la percezione della stessa.



Le opere presenti sono uniche a loro modo. Vi sono installazioni video, pannelli con figure geometriche puntinate punto dopo punto, una enorme foglia assemblata e saldata da piccoli segmenti di ferro, che insieme ricordano una rete.

Una libreria composta di elementi bianchi anch'essi ovviamente, ove libri immaginari fanno bella mostra.

Le sculture dalla forma ovale e poste all'interno della sala, dai giochi di luce ed ombre che grazie a delle strisce riproducono un calciatore che salta, per poi finire nel padiglione ove sembra esser riprodotto un orecchio, che ascolta ogni minimo rumore.

Curioso anche la tela, simile a un telaio, dal quale provengono suoni ascoltabili attraverso le cuffie messe a disposizione dal museo.

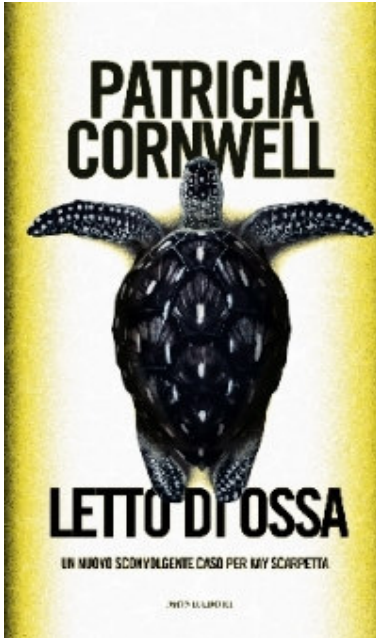
Il bianco come filo conduttore di un'arte insolita, a volte quasi impercettibile, ma al contempo affascinante.

Un percorso espositivo da vivere attentamente, in ogni sfumatura e particolare, senza tralasciare le vibrazioni che il bianco e le opere producono assieme.

La mostra è visibile fino al 2 Giugno 2013.

LETTO DI OSSA DI PATRICIA CORNWELL

di Roberta Pandolfi



Titolo: Letto di ossa

Autore: Patricia Cornwell

Editore: Mondadori

Pagine: 390

Trama: Alberta, Canada. Quando una famosa paleontologa scompare da uno scavo in cui ci sono i resti di un dinosauro, Kay Scarpetta capisce immediatamente che questo sarà il suo nuovo caso. Nel frattempo a Boston viene ritrovato un corpo che rivela degli indizi legati alla sparizione della paleontologa, in particolare delle tracce di creature risalenti all'era dei dinosauri, nonché ad altri casi insoliti che sembrano non avere niente in comune tra loro. Cosa e chi c'è dietro tutto questo? E di chi si può fidare Kay Scarpetta?

Il collega investigatore Pete Marino e il marito Benton Wesley sono entrambi insoddisfatti per come stanno andando le cose al Cambridge Forensic Center e la nipote Lucy ha un atteggiamento più riservato e misterioso del solito. Sentendosi tradita da quelli più vicini a lei, Kay teme questa volta di essere davvero sola di fronte a un nemico scaltro, potente e temibile che sembra impossibile sconfiggere.

Libro interessante e ben sviluppato, ma purtroppo non per l'intera stesura del romanzo; compaiono i consueti personaggi che fanno da contorno a tutti i libri che hanno come protagonista l'ormai famosa anatomopatologa Key Scarpetta e che i lettori hanno imparato a conoscere dettagliatamente nei romanzi precedenti; ci sono quindi il fedele marito Benton, l'ex agente Pete Marino e l'ormai consueta e onnipresente nipote Lucy, ovviamente compaiono anche nuovi personaggi e qualcuno particolarmente giovane e aitante che fa girare un po' la testa anche alla dottoressa Scarpetta. Durante

il romanzo succede che Lucy ritrova l'anima gemella perduta qualche romanzo fa, Marino scopre la passione del bricolage e realizza fili di lucine colorate con mignon a forma di teschio con cui decora la propria casa, ricompare Sock, il cane adottato dalla protagonista e reduce dal romanzo precedente, e qui perfettamente ambientato con la sua nuova famiglia, in questo romanzo Key Scarpetta adotta anche una gattina, che come Sock, ha perso la sua padroncina in modo ugualmente tragico, dimostrando ancora una volta, una sensibilità particolare verso gli animali, specie i più sfortunati.



Questo ventesimo romanzo inizialmente è brioso e coinvolgente, e la trama appare intricata al punto giusto, ma verso il finale è come se lentamente si esaurisse la

verve iniziale e la conclusione finale lascia molto interrogativi irrisolti. Resta comunque innegabile la passione per la scienza e l'introspezione psicologica della scrittrice che sono i punti di forza di questa collana di libri gialli.

Anche se il finale lascia il lettore un po' interdetto, e forse sarebbe stato opportuno una spiegazione finale più ampia, Patricia Cornwell rimane comunque una delle scrittrici che ha dato una svolta nuova al genere thriller, inventando un genere nuovo e soprattutto rivoluzionando il clichè

del protagonista non più maschile ma femminile, che però ricopre un ruolo maschile, ha il grado di colonnello nell'esercito e si destreggia abilmente tra bisturi e sega striker al tavolo da dissezione, quanto tra abiti seducenti e tacchi vertiginosi alle prese con una cena romantica.

WALK OF LIFE

LA MARATONA DI TELETHON

di Sara Di Carlo, fotografie di Valerio Palumbo



Roma, Sala delle Bandiere, Campidoglio, 12 Aprile 2013

Torna "Walk Of Life" la maratona di Telethon dedicata alla raccolta fondi per la ricerca e la cura delle malattie genetiche rare.

Una maratona, ma anche una passeggiata, all'insegna della ricerca scientifica, di coloro

che sono in attesa di una cura, di coloro che grazie a Telethon hanno ora una vita migliore e una manifestazione rivolta anche al divertimento ed ai sani principi dello sport.

Le più belle strade di Roma, il 21 Aprile, segneranno il percorso della maratona di Telethon. Si parte alle ore 9:30 nel cuore di Villa Borghese, nella grandissima Piazza di Siena, dove è previsto anche l'arrivo.

La maratona si divide in due percorsi, uno agonistico da 10 km e uno non agonistico da 5 km.

La tappa di Roma è la prima di altre 5 date che si svolgeranno in altre sei città italiane. La Walk Of Life sarà a Catania il 19 Maggio, a Napoli il 26 Maggio, a Parma il 2 Giugno e a Torino e Milano il 29 Settembre. Ma sono tante altre città e maratone podistiche che si stanno allineando all'idea della

maratona di Telethon e che si gemelleranno con questa iniziativa, come la Bavisela di Trieste, la mezza maratona di Genova e la Venice Marathon.

Ogni tappa della maratona avrà inoltre una coppia alla quale sarà idealmente dedicata la corsa. Per la tappa romana vi sono Samuel ed Alessandro Aiuti.

Samuel è uno dei tanti bambini affetti da una malattia rara. La sua in particolare è denominata sindrome di Wiskott Aldrich, ma che grazie alla cura ed alla ricerca di Telethon e dello



scienziato romano Alessandro Aiuti, capo dell'area clinica dell'Istituto milanese San Raffaele Telethon per la terapia genetica, può vivere una vita serena come tutti i bambini.

Il bello è che tanti altri bambini affetti dalla stessa sindrome ora sono in cura riscuotendo un enorme beneficio.

Su questa malattia Telethon ha investito molti anni di ricerca ed oltre 7 Milioni 700 mila euro.

La ricerca più che mai ha bisogno del supporto di ognuno ed ogni donazione va concretamente a realizzare punti in favore della ricerca e di tutti coloro che ne beneficeranno in prima persona, come è successo con Samuel.

Alessandro Aiuti ci racconta quanto sia importante l'iniziativa Walk of Life e quanto sia importante continuare a sovvenzionare la ricerca.



Quanto è importante la ricerca, quanto Telethon ha fatto per la ricerca e quanto Alessandro Aiuti ha fatto per la ricerca e la cura di Samuel?"

La ricerca è importantissima, soprattutto per le malattie gravi che non hanno ancora una terapia e una cura. E' quindi importantissimo cercare delle nuove terapie e lo si fa attraverso dei percorsi molto lunghi in quanto si deve anche dimostrare l'efficacia ed il funzionamento di queste terapie.

Telethon sostiene da molti anni la ricerca per la cura delle malattie genetiche, sin dai primi passi, ovvero quello di studiare le malattie fino ad arrivare alle strumentazioni cliniche e di conseguenza alla cura dei pazienti.

Mi occupo da molti anni di terapie innovative per le malattie genetiche e l'esempio concreto di Samuel evidenzia come la ricerca, opportunamente sostenuta da Telethon ha dato i suoi frutti.

Un percorso che è stato premiato per via della sua correttezza, per il metodo scientifico e per il merito.

Quindi esortiamo gli italiani a correre per Telethon e quindi a donare poiché è importante, ma soprattutto si ottengono degli enormi risultati tangibili.

Senza le donazioni degli italiani, attraverso la maratona televisiva e ora grazie a questa iniziativa molto bella della corsa, i risultati ottenuti, come la cura di Samuel o di tanti altri bambini, non sarebbe stata possibile. Quindi è molto importante continuare a sostenere la ricerca in Italia. E' molto importante continuare a credere in questo.

Nello specifico Samuel da cosa è affetto e quali sono state le migliori ricevute grazie alla cura trovata?



Samuel è affetto dalla sindrome di Wiskott Aldrich, una malattia che indebolisce le cellule del sangue. Un difetto genetico del sangue che purtroppo fa ammalare spesso chi ne è affetto. Anche un semplice raffreddore sarebbe stato alquanto problematico per Samuel. Ora Samuel, grazie alla terapia, vive una vita normale come tutti i bambini. Siamo molto vicini dal poter dire che la terapia è stata efficace e speriamo lo sarà anche per tanti altri bambini o persone affette dalla stessa malattia genetica.

Il 21 Aprile, in concomitanza con la festività del Natale di Roma, siete invitati a partecipare alla "Walk of Life" di Telethon, correndo per coloro che hanno una malattia genetica e che aspettano una cura.



L'iscrizione è di 10 Euro per gli adulti e di 5 Euro per i bambini. A tutti gli iscritti sarà donato un ricco pacco contenente la maglietta dell'iniziativa e dei prodotti esclusivi forniti dagli sponsor locali, come il gel

igienizzante Amuchina, prodotti dermocosmetici BioNike, i biscotti Gentilini, sconti per il Cinema The Space, sconti per viaggiare sulla compagnia ferroviaria NTV ed il treno Italo e tanto altro ancora.

Una maratona - passeggiata da vivere con il cuore, in compagnia della famiglia e degli amici, nel bellissimo parco di Villa Borghese.

Alla presentazione della Walk Of Life sono intervenuti il Sindaco di Roma Gianni Alemanno, il presidente della fondazione Telethon Luca di Montezemolo, il direttore generale Francesca Pasinelli, il direttore dell'ufficio relazioni esterne e cerimoniale della Polizia di Stato Maurizio Masciopinto ed il vicepresidente della Fidal Vincenzo Parrinello.

Come testimonial della corsa vi saranno Massimiliano Ossini, Daniele Greco e Michele Pirro, rispettivamente conduttore tv, campione di atletica leggera e pilota di moto Gp.

Ci si può iscrivere alla maratona andando sul sito www.walkoflife.it entro le ore 16 del 19 Aprile, oppure recandosi presso [G.S. Bancari Romani](#) per la maratona e per la passeggiata non competitiva presso [A.S.D. Podistica e Solidarietà](#), oppure presso lo stand presente in Villa Borghese dal 20 Aprile ed aperto fino ad 1 ora prima della partenza.

Naturalmente l'evento sarà raccontato anche attraverso il web tramite la pagina Fan di [Facebook](#) ed il profilo [Twitter](#) con l'hashtag #WalkofLife.

Maggiori info su www.walkoflife.it

IL PALAZZO E IL COLLE DEL QUIRINALE I RESTAURI DEL PALAZZO E LE OPERE

di Sara Di Carlo



Roma, Palazzo del Quirinale, 25
Marzo 2013

Nella Sala delle Bandiere e nella Sala della Guardia d'Onore sono stati esposti pannelli riguardanti i restauri avvenuti durante il settennato del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano avvenuti presso il Palazzo del Quirinale, ove sono presenti anche opere provenienti dalle collezioni private delle famiglie Colonna e Pallavicini, oltre ad opere provenienti da Palazzo Valentini.

Le due famiglie, nella figura della Principessa Maria Camilla Pallavicini e nella figura del Principe Prospero Colonna, hanno voluto contribuire a questa mostra per dimostrare l'affetto per il Presidente Napolitano.

I capolavori presenti all'interno della mostra sono dei dipinti di estrema fattura, alcuni riguardanti le figure dei Santi, altri dei Papi, altre figure allegoriche, come il grande dipinto di "Andromeda



liberata da Perseo”, ove la fanciulla sta per essere raggiunta da un drago. Un dipinto molto bello e con una luce particolare, specie nel ritratto fantastico del drago.

Sui pannelli vi sono presenti le foto degli scavi e delle scoperte avvenute in questi ultimi setti anni all'interno del Palazzo del Quirinale, dimostrando una fisionomia diversa del prestigioso palazzo, il quale da oltre 500 anni è un punto di riferimento cruciale per la città di Roma e della Cristianità.



Photo SaDiCa

Gli scavi effettuati sotto Palazzo Valentini, sede della Provincia e della Prefettura di Roma, hanno riportato alla luce le dimore senatoriali, non molto dissimili dalle ville dell'aristocrazia

repubblicana ed imperiale.

Il Palazzo del Quirinale negli ultimi anni è stato inoltre meta molto visitata sia dai turisti che dagli Italiani, con oltre 1 milione di presenze. Ciò testimonia sempre di più il prestigio di questo antico palazzo, ma al contempo sottolinea come gli Italiani siano legati a questa struttura, considerata a tutti gli effetti la dimora degli Italiani e della Repubblica.

La mostra, ad ingresso libero dal martedì al sabato, si può visitare fino al 14 Aprile 2013.

LA VIGNETTA LA VIGNETTA

LA VIGNETTA

di Isabella Ferrante

